


Humbert e Chessex Lignoto nonno scoperto per caso
a Buchenwald e uno squartamento per festeggiare Hitler

La mattanza in camicia bruna

 GABRIELLA BOSCO

20 aprile 1942. Adolf Hitler compiva quel giorno 53 anni. Una data tragica che simbolicamente rappresenta il punto d'incrocio, o di scontro - più che di contatto - tra due libri in uscita da noi per il Giorno della Memoria: il primo di Fabrice Humbert, *Il mondo prima del buio*, ampio romanzo di consacrazione per l'autore, oggi considerato dalla critica uno dei più interessanti del panorama francese; il secondo di Jacques Chessex, *Un ebreo come esempio*, racconto feroce e incandescente del più grande scrittore svizzero di espressione francese morto nel 2009 mentre teneva una conferenza sulla propria opera, parlando di quell'*Orco* che l'aveva ossessionato per tutta la vita, titolo del suo libro più noto.

Il 20 aprile 1942 veniva ucciso a Buchenwald uno dei personaggi del romanzo di Humbert, David Wagner, nonno ebreo del narratore (professore di lettere in un liceo franco-tedesco come Humbert), nonno ch'egli non sapeva di avere, credendosi non toccato, almeno come discendenza familiare, dalla Shoah, e al quale è risalito con lunghe ricerche dopo aver visto, in visita con i

suoi studenti al campo di Buchenwald, la foto di un detenuto rassomigliante in maniera

inequivoca a suo padre.

Quello stesso 20 di aprile del 1942, mentre a Berlino Wilhelm Furtwängler dirigeva la *Nona* di Beethoven per il compleanno di Hitler celebrato in presenza di dignitari del regime nazista da Josef Goebbels, i giornali di Payerne (cittadina della Svizzera romanda che ha dato i natali a Chessex) mettevano in pagina un comunicato con il quale la signora Bloch, ebrea, denunciava la scomparsa del marito Arthur, mercante di bestiame di Berna. Arthur Bloch era stato trucidato selvaggiamente qualche giorno prima, fatto a pezzi e buttato nel lago di Neuchâtel, da una squadraccia di filonazisti di Payerne manovrati dal pastore Lugin. Un'azione punitiva concepita per «dare un esempio» alla componente ebrea del cantone e che quel manipolo di criminali aveva perpetrato apposta all'approssimarsi del 20 aprile, perché la notizia potesse giungere al Führer come regalo di compleanno.

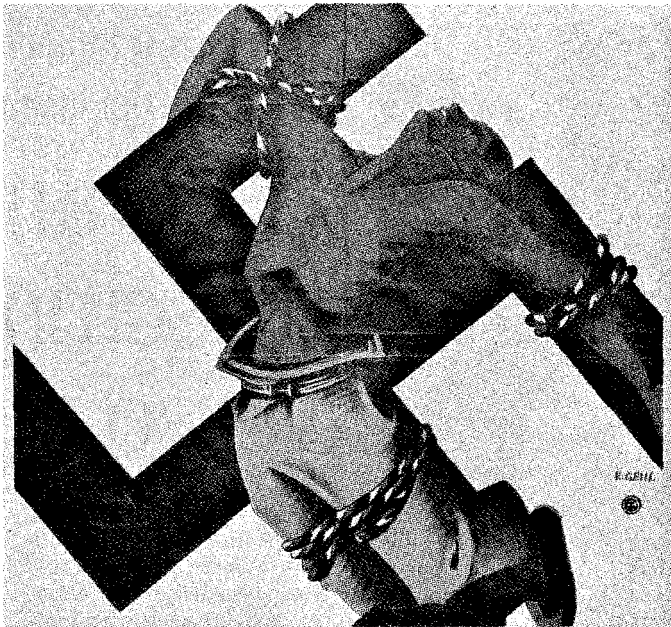
Il punto d'incrocio tra i due libri, è chiaro, lo fornisce la Storia. Di fatto, quanto ai modi della scrittura, siamo agli antipodi.

Il romanzo di Humbert ha molti elementi in comune con *Le benévole* di Jonathan Littel (non a caso giunge dalle mani dello stesso agente letterario). Il titolo francese, *L'origine de la violence*, illustra bene il movente dell'autore. Un evento casuale, il riconoscimento di tratti familiari nella foto di uno sconosciuto tra le vittime dello scempio nazista, porta il narratore a ricostruire un passato oscuro che dai meandri di parentele a lui ignote aveva ossessionato la sua infanzia, con paure senza nome, e continuava da adulto a spingerlo in maniera inconscia verso la violenza. Un romanzo di formazione, quindi, che rispettando le regole del genere va a scavare in una materia traumatica toccando nervi scoperti della memoria nazionale. La narrazione in prima persona conferisce alle pagine di Humbert il tono di verità che l'argomento esige.

Chessex invece usa la terza persona per raccontare l'episodio illeggibile dell'atroce squartamento di Arthur Bloch. Passa all'io solo alla fine. Prima di chiudere il suo breve libro lungamente rimuginato ed emerso solo alle soglie della morte, confessa: «Sto raccontando una storia immonda e mi vergogno di scriverne la minima parola. Mi vergogno di riferire un discorso, alcune parole, un tono, azioni che

non sono le mie ma che lo diventano senza che io lo voglia attraverso la scrittura». Il suo approccio insomma è quello di chi si trova, si è trovato anzi per tutta la vita, nella condizione senza vie d'uscita del testimone. Bambino di otto anni ha assistito, non visto, alla mattanza di quei suoi concittadini in camicia bruna. Come tacere una verità tanto atroce? Ma come dirla al tempo stesso? È l'aporia con cui deve fare i conti chi è sopravvissuto alla catastrofe del reale quando il reale si manifesta come impossibile. Se dà testimonianza di quell'impossibile sottraendolo doverosamente all'oblio, gli dà voce e nel far questo si sente colpevole. Se sceglie il silenzio perché l'orrore è tale che nulla può dirlo, manca al suo compito ed è altrettanto colpevole.

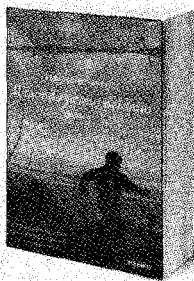
Chessex cita Jankélévitch in quelle sue contrite, sofferte, considerazioni finali. «Quando Jankélévitch dichiara imprescrittibile tutto il crimine della Shoah - scrive - mi vieta di parlarne fuori di tale decreto». Per Jankélévitch riferire il minimo discorso antisemita è di per sé un'iniziativa intollerabile, anche quando lo si faccia per denunciare. Chessex gli dà ragione ma ciononostante non può esimersi. «Signore, abbi pietà di noi» sono le sue ultime impossibili parole.



Un manifesto inizio Anni Trenta del partito socialdemocratico tedesco

*«Un ebreo come
esempio»: un mercante
di bestiame di Berna
fatto a pezzi
per dare l'esempio*

*«Il mondo prima
del buio»: una storia
che per molti
aspetti ricorda
«Le benevole» di Littel*



→ **Fabrice Humbert**
→ **IL MONDO PRIMA DEL BUIO**
→ trad. di Matthieu Gorini
→ Piemme, pp. 329, €17



→ **Jacques Chessex**
→ **UN EBREO COME ESEMPIO**
→ trad. di Maurizio Ferrara
→ Fazi, pp. 77, €14

